

Non c'è che una cosa da dire, ed è che finché ci saranno degli Austriaci in Italia, l'Italia sarà in fermento e l'Europa non potrà essere tranquilla.

Lettera del 14 novembre 1859

II 1859



Napoleone III e l'Imperatore Francesco Giuseppe a Villafranca, in una stampa austriaca

PARTE PRIMA

Gli eventi nelle lettere di Costanza D'Azeglio a cura di Maria Luisa Badellino

INDICE

1. Lettera del 28 gennaio 1859	pag. 3
2. Lettera dell'11 febbraio 1859	pag. 4
3. Lettera del 18 febbraio 1859	pag. 5
4. Lettera del 9 marzo 1859	pag. 6
5. Lettera del 26 marzo 1859	pag. 7
6. Lettera del 12 aprile 1859	pag. 8
7. Lettera del 24 aprile 1859	pag. 9
8. Lettera del 15 maggio 1859	pag. 11
9. Lettera del 22 maggio 1859	pag. 12
10. Lettera del 30 maggio 1859	pag. 12
11. Lettera del 6 giugno 1859	pag. 14
12. Lettera del 15 giugno 1859	pag. 14
13. Lettera del 1 luglio 1859	pag. 15
14. Lettera del 14 luglio 1859	pag. 16
15. Lettera dell'8 agosto 1859	pag. 17
16. Lettera del 28 agosto 1859	pag. 18
17. Lettera del 14 novembre 1859	pag. 19

1.

Costanza parla al figlio dell'imminente celebrazione del matrimonio di Clotilde di Savoia con Girolamo Napoleone, cugino dell'Imperatore Napoleone III, con il quale Vittorio Emanuele II aveva stipulato il trattato segreto di Plombières.

28 gennaio 1859

[...] Da quando ti ho scritto, c'è stata la notizia del matrimonio di M.me Clotilde (1), a cui all'inizio si stentava a credere.

Questo matrimonio ha sollevato subito una riprovazione generale in tutte le classi sociali. La nobiltà l'ha manifestata non andando affatto alla prima illuminazione del teatro e al ballo Cavour. Fatta questa dimostrazione, si è detto che non si voleva tenere il broncio al Re e ancor meno alla principessa, che è molto amata, e si è andati in folla a teatro e a Corte. In seguito si è affrettato il matrimonio, che all'inizio non doveva farsi che in marzo o aprile ma, senza che ce ne rendessimo conto, avrà luogo in questi giorni. [...]

nota

1. **M.me Clotilde:** la principessa Clotilde di Savoia (1843-1911), figlia di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide d'Asburgo Lorena. Per compiacere l'imperatore Napoleone III, con il quale era stato stipulato l'anno precedente il Trattato segreto di Plombières, era stata concessa in sposa da Vittorio Emanuele II, anche se con estrema riluttanza, a Girolamo Napoleone (1822-1891), cugino di Napoleone III. La notizia del matrimonio fu accolta ostilmente dall'aristocrazia torinese e contribuì a rendere più ardue le relazioni austro-sarde. Il fidanzamento durò solo una settimana e le nozze furono celebrate il 30 gennaio a Torino.



La principessa Clotilde di Savoia

2.

Nonostante il discorso di Vittorio Emanuele II nel quale si era parlato del “grido di dolore” che proveniva dall’Italia sottomessa allo straniero, Costanza ritiene che ci sia ancora dell’ambiguità sulle decisioni da prendere e teme l’ostilità dell’Inghilterra

11 febbraio 1859

[...] Dopo aver atteso con impazienza il discorso del trono (1) sperando che si facesse luce, siamo rimasti nello stesso crepuscolo distinguendo solamente che c’è un pericolo senza vedere con precisione quale è e come lo si potrà evitare. E’ davvero poco consolante e continuiamo la nostra altalena, un giorno pace e un altro guerra. Una vera malattia morale.

Direi volentieri all’Imperatore: “Ho capito... Ma sarete libero di mettere in pratica il pensiero che continua ad agitarvi?”. E’ tutto qui il problema.

Lord Derby (2) canta in falsetto e il coro gli risponde nello stesso tono. Anche noi ci tappiamo le orecchie, non senza alzare irrispettosamente le spalle. Si fa finta di non comprendere la questione italiana. E’ del tutto inutile. Tutti sanno che la si conosce benissimo, ma che non lo si vuole ammettere. Il fatto è che una volta riconosciuto il principio di nazionalità, tutte le Potenze hanno dei timori per qualche parte dei loro possedimenti. E’ la logica che fa loro paura. Ma non lo si vuole riconoscere e raccontano storielle incredibili. Si va ad attaccare al Papa che non concede riforme. Lo potrebbe fare? L’Austria è stufa di noi e ci sopporta come una spina nell’occhio destro: non ci lascerebbe certo mettergliene un’altra nell’occhio sinistro.

Che significano i miglioramenti che oggi si chiedono per la Lombardia? Forse queste richieste sono mai state realizzate con un po’ di sincerità? Si consideri come viene attuato il concordato a Milano! Infine il problema è che tra gli Austriaci e gli Italiani c’è assoluta incompatibilità di carattere, e finché non ci sarà divorzio ci sarà un’unione detestabile e pericolosa per entrambi e per i loro vicini. [...]

note

1. il discorso del trono: Costanza si riferisce al discorso col quale il 10 gennaio Vittorio Emanuele aveva inaugurato la seconda sessione della VI legislatura del Parlamento subalpino, concluso con la famosa frase proposta dallo stesso Napoleone III: “Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d’Italia si leva verso di noi”. La frase è inserita in questo contesto:

“Signori Senatori, Signori Deputati.

L’orizzonte, in mezzo a cui sorge il nuovo anno, non è pianamente sereno. Ciò non di meno vi accingerete colla consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari. Confortati dall’esperienza del passato andiamo risoluti incontro all’eventualità dell’avvenire. Quest’avvenire sarà felice riposando la nostra politica sulla giustizia, sull’amore della libertà e della patria.

Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli d’Europa perché grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli, giacché nel mentre rispettiamo i trattati non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d’Italia si leva verso di noi.

Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della divina provvidenza.”

Il discorso suscitò le acclamazioni del Parlamento, entusiasmò tutta l’Italia e fu salutato come segno sicuro dell’imminente guerra contro l’Austria.

2. Lord Derby: Edward Geoffrey Stanley, conte di Derby, Primo Ministro dell’Inghilterra. Costanza d’Azeglio si riferisce alla freddezza del Governo inglese nei confronti della causa dell’indipendenza italiana.

3.

La lettera contiene interessanti considerazioni sulla situazione di fervida attesa di nuovi eventi, caratteristica dei primi mesi del 1859, ma soprattutto fornisce un'inquietante analisi delle condizioni di malgoverno a cui era soggetta la Lombardia da parte dell'Austria. Di grande rilievo anche la riflessione sull'afflusso incessante di immigrati provenienti dalla Lombardia e sul loro possibile impatto sulla politica del Regno di Sardegna.

Venerdì, 18 febbraio 1859

[...] Ci ritroviamo in pieno 1847. Tuttavia con minor entusiasmo e fiducia rispetto a dodici anni fa, da parte dei Piemontesi che, essendosi scottati, temono anche l'acqua fredda. Ma tutt'intorno a noi, la gente è in uno stato di indicibile eccitazione. Malgrado il discorso del trono, gli articoli dei giornali e gli opuscoli, tutti vogliono la guerra, la desiderano, perché la si guarda come l'unico mezzo per uscire dalla inestricabili difficoltà della questione italiana.

Le miserie, gli strazianti dolori di questo povero paese sono arrivati a un punto che tutti giudicano non più sopportabile, malgrado le frasi zuccherate di Lord Derby sulla benevolenza dell'Austria e le concessioni di quel Governo, che non esistono che per il Parlamento d'Inghilterra. La realtà è che la Lombardia si trova in uno stato di miseria che assomiglia ai più tristi momenti dell'Irlanda. In alcune delle più ricche province di quel ricco paese ci si è ridotti a tagliare i gelsi per pagare le tasse. Ora che cosa sono le pianure lombarde senza gelsi? E' la principale ricchezza del suolo e dopo parecchie raccolte di bozzoli perdute, cosa che aveva già fortemente impoverito il paese.

Ho letto ieri un rapporto scritto e stampato per ordine dell'Arciduca (1) sulle condizioni della Valtellina, provincia povera e che è assimilata alle province ricche per le tasse. La si definisce l'Irlanda lombarda. E' un'immagine penosa. Di che cosa vivono quei disgraziati abitanti? Nessuno lo saprebbe dire. Le imposte non divorano solamente le loro magre entrate, ma intaccano anche i loro smilzi capitali. Nel Bresciano, così ricco in altri tempi, si muore letteralmente di fame. Ecco le condizioni di cui Lord Derby pretende che ci si trovi soddisfatti, per non essere giudicati irricoscenti. Si è ben lontani dalla soddisfazione, ci si trova in uno stato di esasperazione che non fa più ragionare. Se i nobili e i ricchi che soffrono anch'essi hanno contribuito col loro denaro nel 1847 per sollevare il popolo, ora è necessario che si diano da fare con tutte le loro forze per tenerlo calmo. La rivoluzione non sarebbe più solamente politica, ma minaccia di diventare socialista. Non si tengono a freno le popolazioni se non promettendo loro che ci sarà quanto prima un cambiamento radicale.

L'Arciduca ha perso qualsiasi credibilità. Il Governo gli ha fatto fare ogni sorta di ridicole figure, fino a fargli ritirare i soccorsi che aveva donato per le inondazioni del lodigiano. Promette mari e monti, non ottiene niente e non paga i suoi propri debiti. I Lombardi non hanno che un unico pensiero, quello di unirsi a noi (2). Tutte le prevenzioni, tutte le rivalità sono sparite. Abbiamo un bel dirgli di pazientare, che se gli si offre di meno, bisognerà sempre accettare, che sarebbe un primo passo in avanti; essi non vogliono attendere e rischiano di comprometersi e di comprometterci con loro.

In questa attesa, l'immigrazione è un fiume che si ingrossa da noi provenendo da tutte le correnti della penisola. Tutta questa gente arriva per arruolarsi nel nostro esercito. Ieri se ne contavano 2000 e non è che l'avanguardia, malgrado le difficoltà e i pericoli ai quali si espongono. E non bisogna credere che si tratti di poveracci, spinti dalla miseria. Ci sono tra questi immigrati i più bei nomi della Lombardia, e dei milionari, che abbandonano la loro fortuna, e ciò che è peggio, le loro famiglie, per vendicarsi dei loro nemici. Bisogna essere eroicamente folli per esporsi a inimmaginabili rappresaglie da parte d'un Governo che si sa per esperienza di che cosa è capace.

Ma il loro è come l'odio della popolazione indiana contro gli inglesi. Certo mi fa molta pena vedere questa povera gente esporsi in questo modo, perché sono ammirevoli per devozione e perseveranza. Ma potrà essere più facile perderci con loro piuttosto che salvarli. Il successo non dipende da noi.

Non sarei stupita di vedere un giorno tutta la Lombardia in massa piombare su di noi come una valanga, ma allora, mentre noi pensiamo di impadronirci della Lombardia, potrebbe ben essere la Lombardia che si impadronisce del Piemonte. Quei baldanzosi sarebbero anche capaci di credersi i maggiori dei "fratelli" e non lasciare a noi la legittima come ai cadetti. [...]

note

1. Arciduca: Ferdinando Massimiliano d'Austria, viceré del Lombardo-Veneto.

2. unirsi a noi: i milanesi, a testimonianza della loro devozione, avevano offerto al piemontese il monumento all'Alfiere sardo, che sarà inaugurato in piazza Castello il 10 aprile 1859.



Il monumento all'Alfiere sardo, offerto dai milanesi ai piemontesi

4.

Costanza parla delle voci di guerra, smentite dall'articolo apparso sul "Moniteur", ma sempre più insistenti. Interessante è la citazione di un incontro tra tecnici italiani e austriaci sul Ticino, che discutono della situazione insostenibile della Lombardia. Nel seguito della lettera, datato giovedì 10, viene comunicata al figlio la mobilitazione delle truppe sarde. Costanza teme che Cavour abbia compiuto un'imprudenza.

mercoledì 9 marzo 1859

[...] Le nostre condizioni non sono affatto cambiate rispetto a otto giorni fa, malgrado il famoso articolo del "Moniteur" (1) che ci ha frastornato sabato e domenica. Tutti erano sbalorditi. Quelli che desideravano la guerra come la sola soluzione alle difficoltà ne erano spaventati; gli avversari giubilavano. Quanto a me, ho preso questo articolo e l'ho rigirato in tutti i sensi dicendomi: sembra che l'uomo non viva di solo pane ma anche di contraddizioni. E' una merce che non si esaurisce. Ne avremo ancora. Con quel personaggio bisogna leggere al di là delle parole e cercare di scoprire il pensiero che le detta. Alla fine mi sono tranquillizzata sulla importanza di questo documento, ed ho visto che, in capo a due giorni, era come se non fosse apparso, mentre tutti si ritrovano nella stessa oscurità e ansietà.

Ultimamente abbiamo inviato sul Ticino alcuni ingegneri per parlare con degli ingegneri austriaci a proposito di alcune difficoltà sopraggiunte per posizionare l'imbarcadero.

I nostri ufficiali fraternizzarono con gli ufficiali austriaci, come persone ben educate.

Al momento di lasciarsi, gli Austriaci dissero ai nostri ridendo: Arrivederci tra quindici giorni a Torino, perché parrebbe che verremo a farvi una visita!

I nostri replicarono sul medesimo tono che essi speravano bene di prevenirli a Milano e gli altri aggiunsero con un tono più serio che non era possibile che la loro attuale situazione potesse durare; che nessun Governo poteva esistere in questa condizione, che bisognava o che diventasse il dominatore in Italia o che l'abbandonasse del tutto.

Sembra, secondo i giornali tedeschi, che a Vienna si cominci a valutare la difficoltà di questa situazione. Il giovane Imperatore (2) ha i pensieri propri della sua età e non può immaginare a sangue freddo un attacco al suo potere, e a quello che egli ritiene il suo onore. Questo lo si capisce, ed egli preferisce lottare piuttosto che cedere, ma i suoi avversari non sono meno testardi e considerando l'odio reciproco non si sa che cosa potrà accadere.

[...] L'immigrazione continua sempre. Nei giorni scorsi mi hanno parlato di due parroci arrivati alla testa delle loro pecorelle. Uno di loro veniva da Udine. Si attendeva il conte San Vitale, nipote di Maria Luisa, con trenta parmigiani. Che faremo di tuttata questa gente se non c'è la guerra? [...]

A Milano le donne sono le più animose. Esse fanno vergognare i giovani che non passano da questa parte del Ticino. Da dieci anni rinunciano ad ogni piacere piuttosto che incontrarsi con i nemici o sembrar dimenticare il loro rancore e la causa dell'indipendenza. Non so se ci sia un altro paese dove potrebbe capitare un simile fatto. Io non vorrei che fossimo chiamati a farne la prova. Da parte mia i Lombardi mi commuovono e non posso che augurare loro il successo senza alcun retro-pensiero di conquista della Lombardia. [...]

Giovedì 10

Non ho potuto concludere la mia lettera ieri ed è stato un bene, perché la situazione ha assunto un aspetto nuovo. Abbiamo chiamato sotto le armi i contingenti: è una cosa grave, molto grave. Voglia Dio che non sia una cosa eccessivamente imprudente, e per conseguenza fatale. [...]

Si tratta ora non dell'Italia, ma del Piemonte: *to be or not to be* (3), ecco il problema. Più volgarmente: Cavour è o non è pazzo? Se il nemico vuole passare il Ticino e venire a Torino, niente glielo può impedire. [...]

note

1. articolo del "Moniteur": sabato 5 marzo, il "Moniteur" pubblicò un articolo che non solo smentiva le voci di guerra imminente, ma interpretava in senso esclusivamente difensivo il trattato franco-sardo, chiarendo che Napoleone III si era impegnato solo a proteggere l'alleato da ogni atto offensivo dell'Austria.

2. Il giovane Imperatore: Francesco Giuseppe I d'Austria (1830 – 1916)

3. *to be or not to be*: essere o non essere, in inglese.

5.

Secondo Costanza la situazione è in una fase di stallo. Si spera nell'intervento di Cavour al Congresso di Parigi, ma gli animi sono in sospenso.

26 marzo 1859

Il cammino degli avvenimenti procede in modo pressoché impercettibile. Tuttavia si sente che si va avanti. Qui nessuno dubitava più della guerra, anche quelli che le erano contrarissimi la credevano inevitabile e tutti vi si preparavano facendo buon viso a cattivo gioco.

Ora il viaggio di Cavour (1) tiene tutti in sospeso. Siamo ora più che mai su un terreno sconosciuto. Leggevo questa mattina, in un articolo del *Morning Post* (2), che il nostro esercito era così fervente d'entusiasmo, che c'era da temere che le ostilità potessero scoppiare da un momento all'altro. Non credo ci sia questo pericolo. Le nostre truppe non temono per nulla la guerra. Ma sono calme, obbedienti e non si permetterebbero alcuna provocazione. Credo che dopo la decisione del Congresso non ci sia niente da temere, né da una parte, né dall'altra. [...]

Noi non pensiamo assolutamente che il Congresso possa risolvere la questione. La si può soffocare per il momento, se tutti vi si gettano sopra nello stesso tempo. Ma sarà solo una partita rinviata. Il male è troppo profondo perché lo si guarisca con degli impiastri. L'odio è nel fondo di tutti i cuori. [...]

note

1. il viaggio di Cavour: il 24 marzo Cavour era partito per Parigi per partecipare a un congresso delle cinque grandi potenze europee sulla questione italiana.

2. *Morning Post*: è un giornale inglese, pubblicato a Londra dal 1772 al 1937. Era vicino politicamente ai conservatori.

6.

Costanza esprime la sua preoccupazione per l'impreparazione dell'esercito piemontese e per la sua reale capacità di tener testa all'esercito austriaco, in attesa dell'arrivo dei francesi.

12 aprile 1859

[...] Spero che questa guerra, se la facciamo, non si prolunghi troppo. Le Potenze, che non la vogliono incominciare volentieri, cercheranno di circoscriverla e di farla finire al più presto per non invischiarsi. Questa crisi avanza verso di noi come la morte. Noi sappiamo che ogni ora ci avvicina ad essa inevitabilmente, senza che noi percepiamo un avanzamento sensibile. Capiamo solamente che ci stiamo arrivando.

Qui si è calmi. Ma si è preoccupati, e ve n'è motivo. L'avversario dispiega tutti i suoi mezzi e noi da parte nostra mettiamo in atto una incredibile dabbenaggine. L'Austria (astraendo dalle esagerazioni ufficiali) ha in Italia 150.000 uomini. Ma è obbligata a distribuirli lungo il cammino, e non può portare all'attacco che 70.000 uomini.

Da parte nostra, ci avviciniamo a queste cifre: 54.000 uomini di fanteria, poi la cavalleria (con pochi cavalli), l'artiglieria, il genio, ecc. e i battaglioni di volontari che non è facile calcolare, visto che ne arrivano in continuazione 200, 300, 400 per giorno. Cinque mila sono confluiti nei nostri reggimenti; se ne calcolano in tutto 12.000 in questo momento. [...]

Ciò che è terribile è il fatto che il nemico si fortifica dappertutto. Le città, i fiumi, le strade, tutto è guarnito di forti e di ridotte e noi non abbiamo ancora smosso una palata di terra. [...]

L'Austria fa il possibile per provocarci e vorrebbe davvero che perdessimo la pazienza e facessimo qualche follia. Ma non c'è questo pericolo. Si pretende che essa entrerà non appena un francese avrà messo piede sul nostro territorio. Sarà necessario che noi potessimo tenerle testa per almeno due o tre giorni per dare tempo agli altri di arrivare. Nel frattempo, l'Austria sembra fare il nostro gioco, mentre disgusta i suoi poco appassionati amici, esaspera i suoi sudditi e dà fondo alle sue finanze. [...]

7.

Costanza dà notizia dell'arrivo dell'ultimatum austriaco: essa è convinta che la guerra sia l'unico strumento per risolvere definitivamente la questione italiana. Esprime però anche le sue preoccupazioni per le esitazioni di Napoleone III e per le difficoltà in cui si verrà a trovare l'esercito sardo non ancora del tutto pronto ad affrontare un nemico potente come l'Austria.

Domenica di Pasqua, 24 aprile 1859

[...] Il nostro Alleluia è molto turbato quest'anno. Sembra che siamo finalmente giunti alla crisi prevista (1). I commissari austriaci sono arrivati ieri col loro ultimatum (2) e tre giorni di attesa per rispondere ad un manifesto di tre pagine. I tre giorni scadranno martedì alle 5 e mezza di sera. Dopo di che non è affatto detto che entreranno immediatamente. Ma essi possono entrare quando lo crederanno opportuno. I nostri dicono che possono resistere quattro giorni, cosa che sarebbe sufficiente per dare ai Francesi il tempo di arrivare. Dio lo voglia. [...]

Sembrirebbe che l'imperatore Napoleone non voglia entrare se non dopo che il nemico abbia toccato il nostro territorio. Noi non gradiamo troppo questa delicatezza. In questo momento abbiamo una circostanza molto favorevole. E' l'inondazione di tutta la zona delle risaie e più vicino a noi, lo straripamento della Dora Baltea e del Naviglio che è stato disposto per fare una seconda linea difensiva, dietro la quale le nostre truppe potranno ritardare la marcia del nemico.

Hanno evacuato Novara, Vigevano, Mortara e tutti i paesi là intorno, per concentrarsi dal lato delle nostre piazzeforti. Ma la linea d'attacco del nemico è molto estesa. Bisognerà vedere dove sarà quella vera. Temiamo che sia Alessandria.

Qui tutto è calmo. La popolazione è animata dal miglior spirito, senza nessuna di quelle esplosioni fragorose del 1848. Riceviamo tutti gli Italiani che arrivano da ogni parte (3) con dimostrazioni di cordiale simpatia, ma nello stesso tempo dignitose, e ne arrivano tutti i giorni in gran numero. Attualmente dobbiamo superare il numero di 20.000. Si comportano bene. L'altro ieri è arrivato un drappello di toscani in uniforme con armi e bagagli. Affermano che non sono che l'avanguardia e che il resto dell'armata granducale seguirà.

I battaglioni delle Alpi si sono messi all'opera con tanta buona volontà che Garibaldi li ha giudicati in condizioni di resistere bene davanti al nemico. [...]

Alla fine siamo arrivati, credo, alla sola soluzione possibile. Il nodo gordiano non poteva essere spezzato che con la spada. La diplomazia non ci avrebbe dato che degli espedienti, che avrebbero lasciato intiera la vera difficoltà e non ci sarebbe stata né la pace, né la guerra, ma una condizione rovinosa per tutti, una sventura sempre crescente, che avrebbe potuto produrre ogni sorta di riprovevoli tumulti, e in pura perdita. Ora la nostra posizione è critica. Ma bisognava arrivarci. Che Dio ci venga in aiuto. [...]

Dalla finestra della biblioteca ho appena visto sfilare il reggimento della Regina in partenza per la guerra. C'era folla in piazza Carlina (4), ho visto una quantità di belle signore che correvano come folli, e dei cuochi che avranno lasciato bruciare il loro arrosto.

Quanto a me, avevo le lacrime agli occhi perché ci saranno di quelli che non ritorneranno più. Che Dio li protegga, poveretti!. [...]

note

1. crisi prevista: ecco come il giornale francese *Le Moniteur Universel*, organo ufficiale del Governo, descriveva questa situazione il 23 aprile (ne diamo la traduzione in italiano):

[...] L'Austria ha invitato la Sardegna a ridurre il suo esercito sul piede di pace e a licenziare i volontari. Questa comunicazione deve essere trasmessa a Torino da un aiutante di campo del generale Giulay. Quest'ufficiale sarebbe incaricato di dichiarare che attenderebbe una risposta entro tre giorni, che qualunque risposta dilatoria sarebbe considerata un rifiuto. L'Inghilterra e la Russia non hanno escluso di protestare contro la condotta dell'Austria in questa

circostanza. [...] La Camera dei Deputati in Torino si assemblò, votando alla quasi unanimità, dopo una breve relazione fattale dal Presidente del Consiglio de' Ministri, il progetto di legge per la concessione de' poteri straordinari al governo del Re durante la guerra, che venne accolto fra le grida generali di *Viva il Re!* Alle cinque e mezzo pomeridiane il barone di Kellersperg, inviato austriaco, fu presentato dal ministro plenipotenziario di Prussia, conte Brassier de St-Simon, al conte di Cavour, a cui consegnò l'Ultimatum del conte Buol, chiedendo il disarmo ed il licenziamento de' volontari nel termine di tre giorni, ritenendo il rifiuto di aderire a quella domanda quale dichiarazione di guerra del Piemonte all'Austria.

2. ultimatum: il Trattato di Plombières prevedeva l'intervento della Francia a favore del Regno di Sardegna e contro l'Austria solo nel caso che fosse quest'ultima a provocare la guerra. Cavour aveva quindi cercato in ogni modo di ottenere una provocazione da parte dell'Austria che giustificasse l'intervento francese, anche appoggiando piccoli gruppi armati di disturbo ai confini del Lombardo-Veneto. L'occasione fu appunto offerta dagli austriaci il 23 aprile, quando arrivò a Torino il barone von Kellersperg, vicepresidente della Luogotenenza di Governo in Milano, per portare al conte di Cavour l'"ultimatum" dell'Austria. Dopo aver letto la lettera, Cavour telegrafò immediatamente a Napoleone III. La guerra sarà dichiarata dall'Austria il 26 aprile 1859.

Ecco la parte il testo di questo ultimatum, firmato da Karl Ferdinand von Buol-Schauenstein, ministro degli Esteri austriaco:

Vienna, 19 aprile 1859

Signor Conte,

Il Governo imperiale, come Vostra Eccellenza conosce, si è affrettato a consentire alla proposta del Gabinetto di Pietroburgo per riunire un Congresso delle cinque Potenze onde cercare di appianare le complicazioni sorte in Italia. Convinti tuttavia dell'impossibilità d'intavolare (con qualche probabilità di successo) deliberazioni pacifiche in mezzo al rumore di armi e preparativi di guerra, che continuano in un paese limitrofo, noi abbiamo domandato, che l'armata sarda fosse ridotta sul piede di pace, e congedasse i corpi franchi, o volontari italiani, come condizione preliminare alla riunione del Congresso. Il Governo inglese trovò questa condizione così giusta, e così uniforme alle esigenze della situazione, che non esitò punto ad appropriarsela, dichiarandosi pronta ad insistere, d'unità alla Francia, pel disarmamento immediato della Sardegna, ed offrirle in ricambio, contro ogni attacco da parte nostra, una garanzia collettiva, alla quale, come ben s'intende, l'Austria avrebbe fatto onore.

Il Gabinetto di Torino, sembra aver risposto con rifiuto all'invito di mettere la sua armata sul piede di pace, ed accettare la garanzia collettiva promessale. Tanto più questo rifiuto ci rincresce profondamente, in quanto che, se il Governo sardo avesse consentito a questo attestato di sentimenti pacifici che gli si era chiesto, noi l'avremmo accolto come un primo sintomo della sua intenzione di concorrere da parte sua al miglioramento delle relazioni sventuratamente così tese tra i due paesi da qualche anno. In questo caso, ci sarebbe stato permesso di dare col traslocamento delle milizie imperiali stanziato nel regno Lombardo-Veneto, una prova maggiore, che esse non sono state ivi raccolte per fini aggressivi contro la Sardegna. La nostra speranza, essendo stata delusa, l'Imperatore mio augusto signore, si è degnato ordinarci di tentare direttamente uno sforzo supremo per fare che il Governo di Sua Maestà sarda abbia a recedere nella decisione nella quale sembra essersi impigliato. Tale è lo scopo di questa lettera.

Io ho l'onore di pregare di volerne prendere il contenuto nella più seria considerazione, e farmi sapere se il Governo reale consenta *si* o *no* a mettere, senza indugio, la sua armata sul piede di pace, e licenziare i volontari italiani. Il porgitore della presente, al quale vi compiacerete dare risposta, ha ordine tenersi all'uopo a sua disposizione per tre giorni. E lasso questo termine, se non riceva risposta, ovvero, se questa non fosse soddisfacente, la responsabilità delle gravi conseguenze che trascinerebbe questo rifiuto, ricadrebbe interamente sul Governo di Sua Maestà sarda. Dopo avere esauriti invano tutti i mezzi concilianti per procurare ai suoi popoli la garanzia della pace, sulla quale l'Imperatore è nel diritto d'insistere, Sua Maestà dovrà, con suo grande rammarico, ricorrere alla forza delle armi per ottenerla.

Nella speranza, che il riscontro da me aspettato, sia conforme ai nostri voti, tendenti al mantenimento della pace, colgo questa occasione, signor Conte, per reiterate le assicurazioni dalla più distinta considerazione.

Buol

3. Italiani che arrivano da ogni parte: a Torino continuavano ad affluire volontari da tutte le parti d'Italia. Il 24 aprile, alle ore due del pomeriggio, arrivarono circa 500 volontari, in gran parte romagnoli per arruolarsi nell'esercito.

Il corpo dei volontari che si raccolse in Piemonte prima col nome di *Cacciatori della Stura* poi con quello di *Cacciatori delle Alpi*, agli ordini di Garibaldi, si distinse in numerose battaglie durante la guerra del 1859. Nel settembre di quell'anno i *Cacciatori delle Alpi*, ai quali si era anche aggiunto il reggimento dei *Cacciatori degli Appennini*, vennero trasformati in brigata, denominata nel 1860 *Brigata delle Alpi*.

3. piazza Carlina: la piazza dedicata al Duca Carlo Emanuele II fu detta Carlina fin dalla fondazione, decretata il 22 gennaio 1678, su disegno di Amedeo di Castellamonte.

8.

La guerra procede troppo lentamente, secondo Costanza, e viene lasciato eccessivo spazio alle azioni devastatrici dei nemici su territori indifesi. Finalmente Napoleone III è in Italia, ma tutti guardano a Cavour e a Vittorio Emanuele II.

15 maggio 1859

[...] Noi siamo sempre qui in attesa di avvenimenti che non succedono. Non comprendiamo gran che della pace che volevano imporci; comprendiamo ancor meno della guerra che ci fanno. Non mi stupisco del vostro stupore. Noi, che siamo i diretti interessati e siamo sul posto, non ci spieghiamo proprio le intenzioni di chi dirige il piano di battaglia. Quanto a Giulay (1), la mia opinione personale, che credo condivisa, è che sia il più grande incompetente d'Europa. Mi sembra che avrei fatto meglio di lui pur non avendo alcuna propensione alla strategia. Ha lasciato passare il tempo e l'occasione di venire a raccogliere da queste parti, prima dell'arrivo dei Francesi che in verità non si sono fatti troppo attendere. Ora è troppo tardi e noi siamo del tutto rassicurati per quanto riguarda quelle parti là.

Il nemico si accontenta di passeggiare nelle province che ha trovato disarmate e vi fa una guerra di devastazione degna degli Unni loro antenati. Quando ci incontra, indietreggia e se ne va. Ha tuttavia avuto molte perdite e molti feriti hanno ripassato la frontiera. Quanto a noi, le nostre perdite sono insignificanti. [...]

Non si capisce bene perché, avendo noi piemontesi 60.000 uomini sotto le armi, si lascino operare tutte queste devastazioni sotto i nostri occhi senza tentare di cacciare questi briganti fuori dal paese. Se i Francesi non potevano muoversi, senza avere tutto il materiale e per attendere l'Imperatore, che, dicono, vuole sferrare un gran colpo, ci sembra che i nostri alleati potevano proteggere le nostre fortezze e lasciarci libertà d'azione. E' possibile che non abbiano voluto lasciarci passare all'attacco per timore di trovarsi anch'essi impegnati per sostenerci.

Finalmente l'Imperatore (2) è sul luogo di combattimento e bisogna sperare che non sia al di sotto delle aspettative generali.

Sembra che gli Austriaci vogliano ammassarsi a Pavia e a Piacenza. È là che bisognerà andare a incontrarli. Nessuno dubita del successo finale, ma ci sono dei momenti critici da superare.

A Torino si è perfettamente tranquilli; niente grida, non un inno, non una bandiera nelle strade. Grazie a Dio la popolazione pensa ai suoi affari. Ci sono molti stranieri di ogni condizione. I disturbatori non avrebbero fortuna in questo momento, e tuttavia meglio starsene alla larga, se si può.

Ora tutto è Cavour. Il Re e Cavour, non si conosce altro. [...]

note

1. Giulay: il generale Giulay, Ministro della Guerra dal giugno 1849 al luglio 1860, fu comandante delle forze austriache nella prima fase della seconda guerra d'indipendenza. Alla sua strategia furono mosse molte critiche; il 29 aprile l'esercito austriaco aveva attraversato il Ticino nei pressi di Pavia e aveva invaso il territorio piemontese, occupando Novara, Mortara e, più a nord, Gozzano, sino ad entrare il 2 maggio a Vercelli, e il 7 a Biella. L'azione non era stata ostacolata dall'esercito piemontese, accampato a sud fra Alessandria, Valenza e Casale. Gli austriaci poterono così arrivare sino a 50 km da Torino. A questo punto, tuttavia, Giulay invertì ordine di marcia e si ritirò oltre il Sesia poi verso la Lombardia, in quanto un ordine giunto da Vienna gli aveva suggerito che "il miglior teatro di operazioni è il Mincio", dove gli Austriaci avevano, appena 11 anni prima, domato l'avanzata piemontese e salvato i propri domini in Italia. Così facendo, tuttavia, gli austriaci rinunciavano a battere separatamente piemontesi e francesi, e consentivano il ricongiungimento dei due eserciti.

2. l'imperatore: il 14 maggio Napoleone III aveva fatto in Alessandria il suo solenne ingresso.

9.

Incominciano i primi scontri, vittoriosi per l'esercito sardo. Le Romagne si ribellano e si offrono al Regno di Sardegna. I coniugi d'Azeglio incontrano spiacevoli incomprensioni nella loro opera di attivazione degli ospedali militari.

Domenica, 22 maggio 1859

Ecco già una battaglia vinta, e quasi due, grazie al bel comportamento di Cialdini (1) e delle sue truppe. Avrai saputo che le abbiamo pagate molto care, ma sono costate ben di più al nemico. [...]

Ora tutti vogliono stare con noi, anche le Romagne. Ma nel pericolo si preferisce mettersi al riparo di chi, essendo armato, può difenderci. Passato poi il pericolo, si diventa più difficili nell'accontentarsi, e noi non abbiamo abbondanza di persone abili, perché ne siamo scarsi per il nostro piccolo paese. Si è scelto Massimo (2) per andare ad organizzare i paesi che egli conosce meglio e dove è conosciuto. [...]

La nostra opera circa gli ospedali militari procede molto bene e tiene molto occupati me e tuo padre. Sebbene noi protestiamo di non volerne assumere la direzione, dal momento che noi abbiamo più conoscenze pratiche, è proprio a noi che tutti si rivolgono e il lavoro è molto abbondante, tanto più che ci troviamo a dover lottare contro tutte le autorità. In qualsiasi altro paese noi avremmo incontrato incoraggiamenti ed elogi. Qui è già tanto se possiamo essere tollerati. E tuttavia noi mettiamo in questo lavoro una discrezione, una docilità, una sottomissione complete rispetto a tutti i regolamenti stabiliti. Alla fine, se non ci vorranno, noi ce ne asterremo. Solo non voglio che ci si accusi falsamente di cose assurde. [...]

note

1. Cialdini: il Maggiore Generale Enrico Cialdini era stato incaricato di organizzare i corpi volontari dei Cacciatori, degli Appennini e delle Alpi; al comando della 4° divisione respinse un primo attacco degli austriaci a Frassineto, l'8 maggio li ricacciò dal ponte di Casale e il 20 entrò a Vercelli.

2. Massimo: a Massimo d'Azeglio fu affidato il compito di governare le Romagne, che si erano ribellate al governo del Papa; egli conosceva molto bene quella regione, in quanto già nel 1845 aveva partecipato ai moti rivoluzionari scoppiati a Rimini, descritti poi nell'opuscolo "Gli ultimi casi di Romagna" (1846). Massimo d'Azeglio era stato primo Ministro dal 1849 al 1852.

10.

La guerra sembra mancare di una strategia precisa; solo Garibaldi appare intenzionato a combattere con entusiasmo. Ma arrivano improvvisamente le notizie di due battaglie impegnative e vittoriose: quelle di Montebello e Palestro.

Lunedì, 30 maggio 1859

[...] Siamo assai poco contenti della lentezza con cui si procede. Si direbbe che si va a tentoni, nel comando francese. Si avvanza, si retrocede, si conquistano delle posizioni che poi si abbandonano. Si sarebbe tentati di credere che non c'è un piano predisposto, o che debbano continuamente modificarlo. Questo genera sfiducia, inquietudine, tutti criticano e fanno commenti malevoli. Insomma, non si è contenti.

Ci si aspettava, all'arrivo dell'Imperatore, che si sferrasse un grande attacco. Non è successo niente.

Si diceva che mancavano ancora e il materiale bellico e la cavalleria: ne arrivano continuamente, c'è da sperare di essere al completo.

Le nostre province occupate dal nemico sono devastate. C'è una gran quantità di malati nell'esercito, in conseguenza del cattivo tempo. E' un mese che piove, non abbastanza da procurare delle inondazioni ma abbastanza per compromettere i nostri raccolti e la salute della truppa. D'altra parte questo tempo grigio e piovoso dà malinconia a tutti, nuoce all'entusiasmo e affievolisce l'ardore.

Non c'è che Garibaldi che spinge in avanti l'attacco senza preoccuparsi di chi ha intorno o alle spalle. Così è l'eroe popolare del giorno. Sarebbe davvero bello se riuscisse a raggiungere il suo obiettivo, contro tutte le previsioni, ma mi procura un brivido pensare a quello che potrebbe capitare a quel piccolo manipolo isolato e alle povere popolazioni sollevatesi in conseguenza del loro arrivo.

[...] Garibaldi, per gli Austriaci, è qualche cosa di terribile, al quale guardano con un timore superstizioso. Inoltre ciò che essi temono è la campana a martello e la sollevazione delle popolazioni. Così, durante la loro occupazione di Vercelli, avevano impedito che si suonassero le campane, cosa che contrasta un po' con le loro relazioni di guerra, nelle quali affermano che sono accolti dappertutto come dei liberatori. Sono davvero dei bugiardi, quelli lì! La loro imprudenza è davvero rivoltante. Ma poiché *l'impugnare la verità conosciuta, è peccato contro lo Spirito Santo*, penso che saranno sbugiardati.

Dicono che a Montebello (1) i Francesi avevano 40mila uomini e si sono battuti in 25mila contro cinque o sei mila. Il generale Baraguay d'Hilliers (2) quel giorno era vittima di un attacco di gotta, che gli impediva non solo di agire, ma di pensare. Nondimeno ha rimproverato l'Imperatore per aver collocato la nostra cavalleria troppo lontano dai corpi che dovevano sostenerla. Ecco come sono andate le cose.

I nostri hanno visto arrivare un reggimento di Ulani diretto contro di loro e gli si sono spinti contro. Gli Ulani li hanno lasciati venire, poi si sono divisi e hanno scoperto una batteria che ha vomitato scariche di artiglieria contro i nostri. Questi naturalmente hanno dovuto indietreggiare, ma sono ritornati alla carica sei volte ed hanno dato al generale Florey il tempo di arrivare. Ci si è battuti con rabbia e ci sono state molte perdite, ma la vittoria è rimasta a noi. Del resto tutte le volte che fino ad ora gli Austriaci ci hanno attaccato noi li abbiamo battuti, qualunque cosa loro dicano.

Martedì 31 maggio

Riprendo la lettera che non ho potuto finire ieri e ti annuncio un nuovo successo. Il Re ha battuto il nemico a Palestro (3), ed ha fatto numerosi prigionieri. [...]

Si pensa a una grande battaglia per oggi e si ritiene che i Francesi attaccheranno su tutta la linea. Lo verrai a sapere insieme a noi mediante il telegrafo. Lo spirito delle truppe è eccellente, assai migliore che nel 1848. I Francesi dimostrano un gran cuore e, ufficiali e soldati, sono le persone più cortesi e discrete che si possa immaginare. La si direbbe un'armata di *gentlemen*. E' vero che sono accolti come non sono abituati ad esserlo, li si copre di fiori al loro arrivo e alla loro partenza, gli si procura tutto il confort possibile, ed essi si mostrano molto riconoscenti. Si stanno allestendo ospedali in tutti gli angoli. Si vogliono avere 25.000 letti e non so come si potrà ottenere ciò. Io vado tutti i giorni al mio ospedale centrale; penso che avremo un gran numero di feriti. [...]

note

1. Montebello: Il 20 maggio, a Montebello (una località in provincia di Pavia), nel corso di una ricognizione, circa 20.000 uomini del V corpo d'armata austriaco si scontrarono con una divisione francese al comando del generale Florey affiancata dalla brigata di cavalleria sarda del colonnello Sonnaz. Il combattimento si protrasse per tutta la giornata e, grazie alla tattica offensiva della cavalleria sarda, verso sera i francesi respinsero gli austriaci infliggendo loro perdite ingenti: 1400 uomini contro 750 franco-sardi.

2. Baraguay d'Hilliers: il generale Achille Baraguay d'Hilliers sconfisse nel 1859 gli austriaci a Melegnano e si distinse a Solferino.

3. Palestro: fu il primo scontro importante, svoltosi tra il 30 e il 31 maggio. Ad esso partecipò lo stesso Vittorio Emanuele II. I Piemontesi, coadiuvati da zuavi francesi, riuscirono a respingere gli austriaci verso il Ticino.

11.

La guerra procede nel migliore dei modi: dopo la battaglia di Magenta Vittorio Emanuele II e l'Imperatore Napoleone III entrano vittoriosi a Milano.

Lunedì, 6 giugno 1859

[...] Magenta (1) è stata una grande battaglia. Mi si dà per certo che l'Imperatore vi si trovasse fin dall'inizio, in prima linea e con l'uniforme di soldato semplice. Ha avuto ragione. La battaglia è stata causa di innumerevoli morti, ma anche di grandi conseguenze. Si dice che si è combattuto anche ieri, e che il nemico ha ancora avuto 10.000 uomini fuori combattimento.

Non ci trasmettono più bollettini di guerra, riceviamo notizie solo all'ingrosso. L'Imperatore dice che le chiacchiere dei giornali gli hanno già fatto sfumare alcune operazioni. Non vuole più che si facciano dimostrazioni per le vittorie, sino a che non ne riceviamo comunicazioni da Parigi. Si crede che arriveranno domani e allora ci saranno le cannonate di gioia, l'illuminazione e il *Te Deum* con l'intervento del Parlamento. Siamo davvero vergognosi per il nostro mutismo, che non possiamo comprendere, ma *Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole*.

nota

Magenta: la battaglia di Magenta (una località poco distante da Milano) fu combattuta il 4 giugno 1859, fra 55.792 e 47.517 franco-piemontesi. Dopo questa vittoria, l'8 giugno, Vittorio Emanuele e Napoleone III entrano in Milano, sfilando sotto l'Arco della Pace in corso Sempione.

12.

I Franco-Piemontesi avanzano rapidamente; viene dato l'incarico a Massimo d'Azeglio di organizzare dei battaglioni piemontesi in Romagna. Costanza lavora senza risparmiarsi negli ospedali militari.

15 giugno 1859

[...] Come vedrai dalle notizie pubblicate sui giornali, noi avanziamo rapidamente. Il nemico ci allevia la fatica evacuando dovunque e vanificando le ingenti spese sostenute per la difesa, come se l'Austria avesse denaro da buttare. E' veramente incredibile l'imperizia e l'avventatezza di quella gente, cosa di cui del resto non dobbiamo lamentarci.

L'entusiasmo per noi è al massimo, dovunque ci si trovi liberati dal giogo odioso (1).

Ma noi sappiamo che l'entusiasmo non è uno stato naturale ed io ho sempre temuto la pace più che la guerra. Noi siamo molto bravi nell'una, il che ci attira tutte le simpatie, e molto poco versati a trovare vantaggio dall'altra. Abbiamo a che fare con delle popolazioni critiche che non passeranno sopra a qualche incapacità o mancanza di abilità. [...]

In tutti i paesi in cui ha luogo la liberazione si è in uno stato di vero delirio. Da noi, invece, riteniamo le emozioni nocive alla salute e ce le risparmiamo del tutto. [...]

Devo confessare che il mio lavoro negli ospedali militari (2) mi assorbe talmente che la stessa indipendenza italiana non è che al secondo posto nei miei pensieri: perché l'una si farà senza di me mentre l'altro sono io che devo farlo progredire; è un duro compito.

Noi abbiamo sei ospedali piemontesi, che comprendono tutti i feriti austriaci e tre ospedali francesi che hanno anche richiesto il nostro intervento. Tutta questa organizzazione ricade sulle spalle di tuo padre e sulle mie e ci dà molto da fare. Mi riferisco alla organizzazione delle dame, al reperimento dei fondi ed alla distribuzione.

Io non sogno più altro e, credo, divento noiosa.

I Francesi mancano di molte cose per le medicazioni; questa mattina tuo padre ne ha procurato loro due vetture piene. Ma i feriti sono così numerosi! [...]

Massimo (3) organizza una brigata raffazzonata, che ha difficoltà a vestire e ad armare. [...]

note

1. liberati dal giogo odioso: ecco come i Bollettini di Guerra ufficiali di quei giorni annunciavano le vittorie dei franco-piemontesi:

Bollettino della Guerra n. 73

Martedì 7 giugno 1859

[...] Da Milano ci si annuncia che gli Austriaci cominciarono domenica mattina a sgombrare la città, abbandonando i posti militari, compreso il castello e i fortini di Porta Tosa. Nel castello si trovò molto materiale di guerra e la cassa centrale ben fornita di denaro.

Alle ore due pomeridiane il Municipio si pronunciò proclamando l'annessione della Lombardia al Piemonte. La città era barricata e difesa da sei mila guardie nazionali.

Nelle province di Como e Sondrio è in attività il governo nazionale.

Bollettino della Guerra n. 76

Mercoledì 8 giugno 1859

Il Re e l'Imperatore sono entrati stamani alle ore 8 in Milano.

Splendida l'accoglienza, vivissimo l'entusiasmo.

L'imperatore Napoleone emanò i seguenti proclami, che furono pubblicati in francese e in italiano:

Italiani!

La fortuna della guerra mi conduce oggi nella capitale della Lombardia; or vengo a dirvi perché ci sono.

Quando l'Austria aggredì ingiustamente il Piemonte, io mi sono deciso di sostenere il mio alleato, il Re di Sardegna: l'onore e gl'interessi della Francia me lo imponevano.

I vostri nemici, che sono i miei, hanno tentato di sminuire la simpatia ch'era universale in Europa per la vostra causa, facendo credere ch'io non facessi la guerra che per ambizione personale o per ingrandire il territorio della Francia. Se mai v'hanno uomini che non comprendono il loro tempo, io non sono certo nel novero di costoro. L'opinione pubblica è oggi illuminata per modo che si diventa più grande per l'influenza morale esercitata, che per sterili conquiste; e questa influenza morale io la cerco con orgoglio, contribuendo a far libera una delle più belle parti d'Europa. La vostra accoglienza mi ha già provato che voi m'avete compreso. Io non vengo tra voi con un sistema preconcetto, per spossare sovrani, o per imporre la mia volontà; il mio esercito non si occuperà che di due cose: combattere i vostri nemici e mantenere l'ordine interno; esso non porrà ostacolo alcuno alla libera manifestazione de' vostri legittimi voti. La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gl'individui, dando loro occasione di farsi grandi d'un tratto; ma a questa sola condizione soltanto, che sappiano approfittarne.

Il vostro desiderio d'indipendenza così vagamente espresso, così sovente caduto, si realizzerà se saprete mostrarvene degni.

Unitevi dunque in un solo intento: la liberazione del vostro paese. Organizzatevi militarmente, volate sotto le bandiere di re Vittorio Emanuele, che vi ha così nobilmente mostrata la via dell'onore. Ricordatevi che senza disciplina non vi ha esercito, e ardenti del santo fuoco della patria, non siate oggi che soldati, per essere domani liberi cittadini di un grande paese.

NAPOLEONE

Dal quartiere generale di Milano, 8 giugno 1859

2. il mio lavoro negli ospedali militari: alla fine della guerra Roberto e Costanza ricevettero dal governo francese una medaglia d'oro per l'attività svolta a favore dei feriti.

3. Massimo: Cavour aveva ottenuto da Napoleone III l'assenso all'invio in Romagna di due battaglioni piemontesi, comandati da Massimo d'Azeglio

13.

E' il momento culminante della Seconda Guerra d'indipendenza: Costanza parla delle gloriose ma sanguinosissime battaglie di Solferino e San Martino e dell'eroismo dell'esercito piemontese.

1 luglio 1859

[...] Eccoci infine al Quadrilatero (1). Entriamo in una terza fase della guerra. Spero che ci sarà favorevole come le due precedenti. E' vero che nel 48, da soli, siamo arrivati fino a Palmanova; ma è preferibile non andare così lontano, ma restarvi.

Delle lettere arrivare l'altro ieri dalla zona di guerra dicevano che vi si udiva il cannone di Peschiera. I bollettini non ne parlano e l'artiglieria d'assedio non è partita da qui che oggi, e si dice che saranno i Piemontesi ad essere incaricati di prendere quella fortezza. Può essere; l'Imperatore ci ha prestato i suoi bei cannoni, cosa che sarà un bene per lui e una grossa fortuna per noi.

Nel frattempo abbiamo avuto un difficile scontro a Solferino (2). Il nostro esercito ha perso tanti uomini quanto i francesi a Magenta. Ci sono state delle posizioni prese e riprese per cinque volte, cosa che non si fa senza un grande dispendio di vite umane. Ma San Martino (3) resterà un bel fatto d'armi a nostro onore. Quegli sventurati soldati sono rimasti dalle 4 del mattino fino alle nove di sera, senza bere né mangiare, battendosi sempre e arrampicandosi con sforzo, ciò che è peggio. C'era una collina, dove noi ci eravamo incagliati due volte. I francesi non erano riusciti meglio.

Infine il Re disse non so quale imprecazione e che non bisognava lasciare la giornata incompleta, ed eccolo partire alla testa del suo manipolo: un quarto d'ora dopo la collina era nostra. Ma, finita la giornata, il Re smontò da cavallo si gettò al suolo in tutta la sua lunghezza: era tanto sfinito da non potersi muovere. Con l'esempio del Re e l'emulazione che provocano i Francesi, i nostri soldati avrebbero preso l'inferno. [...]

note

1. Quadrilatero: col nome di "Quadrilatero" era indicato un sistema difensivo austriaco costruito nel Lombardo-Veneto, che si dispiegava su un quadrilatero i cui vertici erano le fortezze di Peschiera del Garda, Mantova, Legnago e Verona, comprese tra i fiumi Mincio, Po e Adige.

2. Solferino: la battaglia di Solferino (una località in provincia di Mantova) fu la più lunga e sanguinosa della Seconda Guerra d'Indipendenza; fu combattuta il 23 di giugno per più di 12 ore e determinò la morte di 14.000 soldati austriaci e 15.000 franco-piemontesi. E' ritenuta uno dei più grandi massacri dell'età contemporanea.

3. S. Martino: è una località nei pressi di Desenzano del Garda, in provincia di Brescia. Mentre l'esercito francese si scontrava con il grosso di quello austriaco a Solferino, più a nord, sui colli di San Martino, le truppe piemontesi combatterono contro l'ala destra dell'esercito austriaco. La battaglia si sviluppò complessivamente lungo un fronte di 15 km, finché, nel primo pomeriggio, le truppe francesi sfondarono il centro di quelle austriache, ma a San Martino la battaglia cessò solo a sera con la vittoria dei piemontesi.

14.

Costanza, indignata e delusa, parla al figlio dell'inaspettato armistizio di Villafranca e delle dimissioni di Cavour.

giovedì 14 luglio 1859

E' stata più che una tempesta, è stato il naufragio quando si credeva di entrare in porto.

Non so, figlio caro, quello che avrai detto e pensato. Ma credo sia difficile che le tue previsioni siano andate così lontane come gli avvenimenti che ci sono capitati. Qui niente avrebbe potuto farlo supporre, nemmeno questo armistizio (1) che trovavamo già inopportuno e inspiegabile. Ma questa pace raffazzonata (2) che ci lascia in una condizione peggiore di quella da cui ci si credeva sicuri di uscire a forza di sacrifici ed eroismi, nel mezzo di una guerra gloriosa, dopo vittorie così belle, così duramente conquistate, è un avvenimento che nessuno può spiegare. Tu non puoi farti l'idea dell'impressione prodotta qui su tutta la popolazione. E' un cupo stupore, unito ad una indignazione profonda, e la parola tradimento si è fatta spazio in mezzo a questa rabbia concentrata. [...]

Nelle strade si vedevano persone di ogni ceto sociale, dopo aver letto il bollettino, spiegazzarlo, stracciarlo, gettarlo per terra borbottando maledizioni. Ieri mattina ho trovato in agitazione molte dame dell'ospedale; perfino quelle che hanno i propri figli nell'esercito non potevano adattarsi a questa triste pace.

[...] Ieri si diceva che ci avrebbero dato la Lombardia pura e semplice, senza nessuna fortezza. [...] Tu sai che il nostro Primo Ministro ha dato le dimissioni (3). [...]

note

- 1. armistizio:** è l'armistizio firmato il 12 luglio 1859 da Napoleone III, Francesco Giuseppe d'Austria, Vittorio Emanuele II a Villafranca di Verona. Al Regno di Sardegna veniva riconosciuta unicamente la Lombardia, priva però delle fortezze del Quadrilatero; l'Austria manteneva il Veneto, mentre i territori dell'Italia centrale sarebbero tornati ai legittimi sovrani.
- 2. pace raffazzonata:** il re Vittorio Emanuele II così presentava questa pace ai "popoli della Lombardia":

Proclama di Re Vittorio Emanuele II

Popoli della Lombardia!

Il Cielo ha benedetto le nostre armi. Col possente aiuto del magnanimo e valoroso nostro alleato, l'imperatore Napoleone, noi siamo giunti in pochi giorni, di vittoria in vittoria, sulle rive del Mincio.

In oggi io ritorno fra voi per darvi il fausto annuncio che Iddio ha esaudito i nostri voti. Un armistizio seguito da preliminari di pace hanno assicurato a' Popoli della Lombardia la sua indipendenza secondo i desiderii tante volte espressi. Voi formerete d'ora innanzi cogli antichi Stati una sola libera famiglia.

Io prenderò a reggere le vostre sorti, e sicuro di trovare in voi quel concorso di cui ha d'uopo il Capo dello Stato per creare una novella amministrazione, io vi dico: "Popoli della Lombardia! Fidate nel vostro Re. Egli provvederà a stabilire sopra solide e imperiture basi la felicità delle nuove contrade che il Cielo ha affidato al suo Governo.

Milano, 13 luglio 1859

VITTORIO EMANUELE

- 3. dimissioni:** Cavour rassegnò le sue dimissioni l'11 luglio.

15.

Costanza mette in evidenza la situazione di sudditanza nella quale il regno di Sardegna si è venuto a trovare nei confronti di Napoleone III e rivela il retroscena politico di ostilità e antipatia personale tra Vittorio Emanuele e Cavour.

8 agosto 1859

[...] Siamo davvero scontenti della situazione, figlio mio caro, e per niente fiduciosi circa il nostro avvenire. Napoleone ha sistemato le cose in modo tale da tenerci completamente sotto la sua dipendenza, e noi non possiamo evitare Scilla se non per cadere in Cariddi. L'Austria ha verso di noi un rancore, tanto più aperto in quanto ha dovuto cederci una bella provincia, che essa non rinuncerà per lungo tempo a desiderare. Se vogliamo conservarla, dovremo sottometterci a tutte le voglie francesi, e non ci saranno sconti. Abbiamo già dovuto inghiottire diversi bocconi amari da parte dei nostri alleati, e ora pare che l'Imperatore abbia intenzione di lasciare una buona quantità di truppe nel nostro paese, dicendole a disposizione del Re. Se stessero in Lombardia, per proteggere quel paese scoperto da tutti i lati, lo si potrebbe comprendere. Ma se, come si dice, si tratta di occupare Torino, Genova e Alessandria, non capiamo che cosa questo significhi, perché il Piemonte è il paese più tranquillo d'Europa. Il fatto è che ci si dà poco da fare per far valere la propria sovranità. [...]

Il Ministero (1) non fa parlare di sé né in bene né in male: si suppone che non faccia nulla, non so che cosa dirne. Appena firmata la pace (2), si riuniranno le Camere. Si conta di nominare Camillo [Cavour] presidente della Camera, quasi per riaccostarlo al potere.

A questo punto si presenta una difficoltà che non sarà una sola: il fatto è che il Re non può sopportare Cavour (3), tanto che la pace gli sembrava una buona cosa perché lo sbarazzava da questa specie di tutore. Camillo ha fatto una scenata al re, un giorno, prima della guerra, su ciò che il Re gli aveva detto, cioè che aveva sposato Rosina (4). A Camillo andò di traverso la cena, e il Re, spaventato, finì per confessargli che non aveva l'aveva sposata, e promise di non pensarvi prima della pace, ma egli non può più sopportare Cavour. [...]

note

- 1. Ministero:** dopo le dimissioni di Cavour, era stato nominato primo ministro Alfonso La Marmora.
- 2. la pace:** la pace sarà firmata a Zurigo l'11 novembre 1858. L'Austria cedeva la Lombardia alla Francia, che l'avrebbe assegnata al Regno di Sardegna, mentre l'Austria conservava il Veneto e le fortezze di Mantova e Peschiera. I sovrani di Modena, Parma e Toscana avrebbero dovuto essere reintegrati nei loro Stati, così come le Legazioni della Romagna dovevano essere restituite al papa. Tutti gli stati italiani, incluso il Veneto ancora austriaco, avrebbero dovuto unirsi in una confederazione italiana, presieduta dal papa.
- 3. il Re non può sopportare Cavour:** è stato lo stesso Cavour a dire più volte che il re voleva sbarazzarsi di lui, anche a costo di firmare una pace iniqua. Il 22 luglio 1859 Cavour scrisse al marchese di Villamarina: "Si è mandata in rovina l'Italia, ma ci si è sbarazzati di me".
- 4. Rosina:** è Rosa Verzellana, detta la Bella Rosina, che era stata dapprima l'amante e dal 1869 la moglie morganatica (cioè senza l'attribuzione del titolo di regina) di Vittorio Emanuele II. La relazione aveva suscitato scandalo e ostilità a corte, ma Vittorio Emanuele non aveva mai ceduto alle pressioni e aveva nominato Rosa Verzellana Contessa di Mirafiori e Fontanafredda.

16.

A preoccupare Costanza sono l'attivismo democratico di Mazzini e la situazione creatasi in Toscana, dove la popolazione rifiuta di ritornare sotto il dominio di Leopoldo II di Asburgo-Lorena.

28 agosto 1859

[...] In questi giorni siamo stati di cattivo umore vedendo che Mazzini (1) sembra volere ancora immischiarsi nei nostri affari. E' una creatura insopportabile, destinata a guastare ogni cosa. [...] Ciò che occorre dire è che a meno che l'Italia non sia abbandonata da tutti ai suoi antichi dominatori, Mazzini non ha alcuna speranza di riuscire. Ma potrebbe compromettere la situazione ed essere usato come pretesto [per qualche intervento].

[...] Ora c'è il problema di una delegazione toscana (2) venuta ad offrirci questo bel granducato. E' piuttosto imbarazzante. Qui non ci si vorrebbe compromettere, né compromettere la Toscana, né aver l'aria di non apprezzare il dono e la maniera in cui ci è offerto. Ci si consulterà e poi si vedrà. [...]

note

- 1. Mazzini:** dopo l'armistizio di Villafranca, Giuseppe Mazzini si stava impegnando per ridare forza all'iniziativa democratica popolare, soprattutto nell'Italia centrale, dove la popolazione rifiutava di ritornare sotto il dominio dei vecchi sovrani.
- 2. delegazione toscana:** a Firenze si era costituita un'Assemblea toscana, che aveva dichiarato decaduta la dinastia lorenese e aveva incaricato una deputazione di recarsi a Torino per offrire al re Vittorio Emanuele II l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna.

17.

Costanza esprime il suo giudizio crudo e tagliente sulla situazione creatasi in Italia dopo il Trattato di Villafranca.

Lunedì, 14 novembre 1859

[...] Non c'è che una cosa da dire, ed è che finché ci saranno degli Austriaci in Italia, l'Italia sarà in fermento e l'Europa non potrà essere tranquilla. [...]